

*Cerca il farmaco antivirale alla Georgia Tech*

di **Cristina Palazzo**

Per tutti, ricercatrice laureata in farmacia. Per chi, compagni e docenti, ha condiviso con lei gli anni universitari a Torino, un cervello in fuga. E per la fiera madre Maria, «disperata» perché non la vede da un anno, «un treno, già dalla scuola materna anche grazie alla scuola italiana». Ma da poche ore Laura Rotolo, torinese di soli 29 anni, è anche «chemistry leader» del team del progetto Covid al Georgia Tech di Atlanta, uno dei più importanti centri di ricerca tecnologica negli Stati Uniti. «In pratica devo realizzare la molecola che permetterà al farmaco di arrivare ai polmoni e di attaccare il virus. Una sorta di cappottino per proteggere la molecola attiva e uccidere il covid», prova a semplificare al telefono durante la corsetta mattutina.

La sua giornata inizia alle 5, run-

ning e colazione all'americana, «qui tutto è troppo dolce, il cibo italiano mi manca». Poi dritta in laboratorio. È lì che sabato ha avuto la notizia dell'incarico, dopo due mesi di lockdown trascorsi tra i suoi microscopi anche 15 ore al giorno. «Sono stata fortunata perché uscivo ma dagli occhi delle persone a me care mi sembrava di vivere quello che stava succedendo a Torino e in Italia. Ho piantato quando ho visto il video della gente che cantava sui balconi». Non torna da un anno e chissà quando lo farà perché, anche se in Georgia è tornata la normalità, in questo momen-

# Laura, la torinese che guida il team anti Covid a Atlanta



▲ Ricercatrice Laura Rotolo

to per lei c'è un solo obiettivo: la sperimentazione sull'uomo, ora che i risultati hanno aumentato gli sponsor sulla ricerca. Una priorità condivisa con la project manager lombarda Chiara Zuria. «È la fase clinica, quella più importante e stiamo cercando di tentare l'impossibile per arrivarci al più presto».

Tempi che possono sembrare enormi dall'esterno «ma in biologia è così, non dipende da noi anzi rischieremo problemi più grandi per la fretta - ammette -. È la parte più difficile, è frustrante guardare quel che sta facendo il virus ma sape-

re che serve ancora tempo. Così anche se ci sono momenti in cui sono stanca so che non posso mollare». Lo ha imparato da bambina Laura, quando ha capito che il suo sogno «era rendere il mondo migliore, e l'unico modo per farlo era studiare. Non mi interessava fare il medico, non volevo coinvolgere le emozioni. Ne parlavo con mia sorella Antonella, lei è medico, lavora a Philadelphia, io volevo una strada diversa».

Si sentono praticamente sempre, come con la madre anche se «e in questo periodo sento di più i colleghi che i genitori», ammette ridendo: «Sono un team straordinario». E a chi le dice «cervello in fuga», precisa: «Sono fiera di essere italiana. La mia formazione all'università di Torino è stata indispensabile e posso assicurare che il sistema italiano è valido ma conta anche l'esperienza e l'attitudine mentale con cui affronti la ricerca».

EMERSONE RICERCA